

## Srebrenica, 30 anni dopo: Di che Materia è fatto il seme della pace?

**Pubblicato:** Venerdì 1 Agosto 2025



Il mondo continua a conoscere **guerre, nazionalismi e persecuzioni**. Ecco perché oggi memoria e menti critiche sono bussole necessarie. Questi i cardini del **151° evento ospitato giovedì 31 luglio nello spazio culturale Materia**, intitolato “**Srebrenica: dal genocidio ai Frutti di Pace. Memoria e rinascita 30 anni dopo**”, che ha visto quattro ospiti diversi confrontarsi su un tema tanto difficile quanto attuale.

Quattro ospiti – **Tomas Miglierina**, giornalista della RSI; **Francesca Milano**, direttrice di Chora News; **Matteo Fiorini**, fondatore di Xmas Project; e **Alfredo De Bellis**, presidente di Coop Lombardia – si sono alternati sul palco per ripercorrere uno degli eventi più drammatici della fine del Novecento: il genocidio di Srebrenica, avvenuto nel luglio 1995, nel cuore della Bosnia ed Erzegovina.

### Il contesto: la frantumazione della Jugoslavia

Come ha raccontato con precisione Miglierina per parlare del genocidio di Srebrenica bisogna conoscere il contesto storico, ciò che c'è stato prima e le cause. La Bosnia orientale – e in particolare l'episodio di Srebrenica – fu al centro della brutale guerra che seguì la dissoluzione della Jugoslavia, uno stato multietnico, federale e socialista che si sgretolò nei primi anni '90. Le repubbliche jugoslave iniziarono a dichiarare l'indipendenza, e in Bosnia – dove convivevano bosgnacchi (musulmani), serbi (ortodossi) e croati (cattolici) – il conflitto assunse una dimensione particolarmente cruenta e interetnica.

Nel luglio 1995, l'enclave di Srebrenica, proclamata "zona protetta" dall'ONU, cadde nelle mani dell'esercito serbo-bosniaco guidato dal generale Ratko Mladić. Seguirono giorni di orrore: oltre 8.000 uomini e ragazzi bosgnacchi furono uccisi, e le donne videro le loro famiglie smembrate. Un genocidio, come stabilito successivamente dai tribunali internazionali dell'Aia.



## Dalla memoria alla ricostruzione: la cooperativa Insieme e "Frutti di pace"

Il cuore della serata è stato però anche un altro: l'importanza della **cooperativa Insieme, nata a Bratunac** – non lontano da Srebrenica – da un gruppo di donne sopravvissute alla guerra. Donne bosgnacche e serbe che hanno perso mariti, figli, padri. Nemiche, all'apparenza, però unite dal lavoro comune in una fabbrica di marmellate.

«Le pause caffè sono state decisive» – **ha raccontato Francesca Milano**, riportando le parole delle operaie della cooperativa. «In quei momenti non erano più bosgnacche o serbe, erano solo donne stanche, che condividevano il peso della giornata. Da lì è nata una comunità».

La cooperativa produce confetture, succhi e marmellate **con il marchio "Frutti di Pace"**, distribuiti anche in Italia grazie a Coop Lombardia, che ha supportato il progetto.

**Alfredo De Bellis, presidente di Coop Lombardia**, ha sostenuto nel corso della serata la necessità di una ricostruzione del tessuto sociale e lavorativo nei Balcani. «Abbiamo creduto nella possibilità che persone con identità diverse potessero convivere e costruire qualcosa di buono, insieme. È questo il senso profondo del nostro impegno».

**Matteo Fiorini** inoltre, con il suo progetto **Librosolidale – Xmas Project**, ha annunciato che il libro solidale di quest'anno in collaborazione con *Varesenews* sarà dedicato proprio al trentennale del genocidio di Srebrenica.

## Parlare di Srebrenica per evitare “la banalità del male”

Il rischio, come ha sottolineato più volte Tomas Miglierina, è quello dell’oblio. «Il genocidio non è frutto di follia, ma di una logica razionale, calcolatrice. Richiede organizzazione, disumanizzazione, indifferenza». Ed è per questo che non si può smettere di raccontarlo. Oggi come ieri, anche a fronte dei conflitti in corso nel mondo, la lezione di Srebrenica ci interpella sulle responsabilità individuali e sul senso della giustizia.

Il discorso a proposito della responsabilità etica di ciascuno di noi nelle situazioni di guerra è in corso. A tal proposito è opportuno ricordare che come la filosofa tedesca Hannah Arendt scrive nel suo saggio “La banalità del male”, non è il pazzo a realizzare genocidi, ma l’uomo mediocre. Il crimine più profondo infatti è la mancanza di pensiero e di spirito critico su ciò che accade attorno a noi.

di Nicole Pecchio